

PROGETTO
ARCHITETTONICO

ARCHEA

ARCHEA ASSOCIATI

Lungarno Benvenuto Cellini, 13
50125 Firenze (FI)
+39 055 6580127
archea.associati.srl@pec.it

ARCHITETTO

Arch. Giovanni Polazzi



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU

PROGETTO STRUTTURALE,
IMPIANTI E ANTINCENDIO



GPA Partners

via Leone X, 3
52129, Firenze (FI)
+39 055 468291
info@gpapartners.com

INGEGNERE

Ing. Giovanni Cardinale

MISSIONE 1: Digitalizzazione,
innovazione, competitività e cultura

COMPONENTE 3: Cultura 4.0

MISURA 2: "Rigenerazione di piccoli siti
culturali, patrimonio culturale,
religioso e rurale"

INVESTIMENTO 2.1: "Attrattività dei
borghi storici"

Linea d'intervento A Progetti pilota per
la rigenerazione culturale, sociale ed
economica dei borghi a rischio
abbandono e abbandonati

PROGETTO DI



Valentini Ventura

Restauro Opere D'arte srl

Via Camillo Benso Conte di Cavour, 169
50019 Sesto Fiorentino (FI)

DOTT.

Dott.ssa Daniela Valentini

PROGETTO



Chiarini Associati

Ingegneria Civile Ambientale

Via Galileo Ferraris, 63
52100 Arezzo

INGEGNERE

Ing. Remo Chiarini

PROGETTO

Sacha Slim Bouhageb

Via Pian d'Albero, 4
50012 Bagno a Ripoli (FI)
+39 055 5392104
ssb@2sb.it

INGEGNERE

Ing. Sacha Slim Bouhageb

VERIFICA



STUDIO MATTIOLI
Ambiente · Ingegneria · Energia

STUDIO MATTIOLI

Via Santo Stefano, 30
40125 Bologna (BO)
+39 051 6449001
studio.mattioli@studiomattioli.com

DOTT.

Dott. Gonzalez Muro

PROGETTO

Rigenerazione culturale, sociale ed economica dell'antico Borgo di Castelnuovo in Avane

ACDC-AVANE CENTRALE CREATIVA (CUP: G37B22000180006)

PFTE art 23 comma 5 bis, 6 D.Lgs 50/2016

INDIRIZZO

Castelnuovo dei Sabbioni
Comune di Cavriglia 52022 (AR), Italia

COMMITTENTE

Comune di Cavriglia

INDIRIZZO

Viale Principe di Piemonte, 9
52022 Cavriglia AR

CODICE ELABORATO

PFTE-RS-G-3.13-R_0

ELABORATO

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

FASE DI PROGETTO - DISCIPLINA

REVISIONE N°

DATA

DESCRIZIONE

1

23-05-2024

Prima emissione

SCALA

DATA

23/05/2024

SPAZIO RISERVATO
ALL'AMMINISTRAZIONE



INDICE

1. Il Borgo di Castelnuovo in Avane	2
2. L'origine storica e l'evoluzione	5
La Toponomastica: l'Antico Borgo di Castelnuovo in Avane	5
Il nuovo toponimo	6
La storia	6
Le origini dell'antica Rocca di Castelnuovo in Avane.....	6
La coltivazione del bacino lignitifero.....	9
La strage nazifascista del 4 luglio 1944	9
Il dopoguerra	10
L'abbandono e l'esilio	10
Il nuovo paese	10
La svolta, il sogno del recupero del paese fantasma	10
3. Struttura urbanistica, aspetti tipologici, trasformazione del tessuto urbano	11
4. Lo stato attuale	15
5. Gli edifici sottoposti a tutela	18



1. Il Borgo di Castelnuovo in Avane

Il borgo di Castelnuovo in Avane è ubicato nel territorio del Comune di Caviglia, in prossimità del nuovo abitato di Castelnuovo dei Sabbioni, che è una delle principali frazioni del Comune, ed è attualmente raggiungibile da una viabilità comunale che lo collega alla frazione stessa.

La frazione di Castelnuovo dei Sabbioni, a sua volta, è posta lungo la Strada Provinciale n. 14 delle Miniere, che collega gli abitati della parte nord del territorio comunale con la Strada Regionale n. 69, l'asse viario che attraversa tutto il fondovalle del Valdarno Superiore e che collega i principali centri del Valdarno ai due caselli autostradali (A1) di Valdarno e Incisa Reggello. Il borgo dista quindi 15 km dal casello Valdarno, con un tempo di percorrenza media di 20 minuti.

Il Comune di Caviglia ha una popolazione di circa 9500 abitanti, è ubicato in Provincia di Arezzo e si sviluppa nella porzione ovest del territorio del Valdarno Superiore, dal fondovalle fino al crinale dei Monti del Chianti, che dividono il Valdarno Superiore dal Chianti.

Il Comune di Caviglia confina con i comuni di Figline e Incisa Valdarno (FI), San Giovanni Valdarno (AR), Montevarchi (AR), Gaiole in Chianti (SI), Radda in Chianti (SI) e Greve in Chianti (FI).

Il borgo si presenta come un agglomerato compatto, posto in posizione sommitale, su una collinetta che domina la sottostante zona ex mineraria di Santa Barbara, e prima del completo abbandono era costituito da circa 80 unità immobiliari.

L'originario edificato era molto più ampio e si distendeva in direzione nord est lungo tutta la collina, prima che l'attività mineraria mettesse a repentaglio la stabilità del suolo sul quale gli edifici si trovavano attraverso lo scavo al piede della collina medesima.

Castelnuovo in Avane (più tardi Castelnuovo dei Sabbioni) ha costituito per alcuni decenni del '900 il centro economico del Comune di Caviglia, all'epoca in cui l'escavazione della lignite dal bacino minerario di Santa Barbara avveniva in galleria, con l'impiego di numerosa manodopera. Da tutto il Valdarno e anche dal vicino Chianti arrivavano persone in cerca di lavoro presso le miniere e presso la centrale termoelettrica alimentata a lignite.

Il Valdarno Superiore, un territorio particolarmente sviluppato e ricco di attività a confronto di molte altre aree della Toscana, deve infatti il suo sviluppo, oltre che alla presenza del fiume Arno e della linea ferroviaria Roma-Firenze (che attraversava il Valdarno già negli anni '70 dell'ottocento), alla presenza in loco di una fonte energetica quale la lignite, che ha letteralmente costituito il "motore" delle tante attività manifatturiere nate in Valdarno tra la seconda metà del '800 e la prima metà del '900, quali la ferriera di San Giovanni Valdarno oltre che numerose industrie del vetro, della ceramica, del cotto e dell'abbigliamento.

Castelnuovo con le sue miniere e San Giovanni Valdarno con la sua ferriera per anni hanno rappresentato in ambito regionale un punto di riferimento per le lotte e le rivendicazioni dei lavoratori, costituendo di fatto uno dei primi luoghi nei quali si è formata una classe lavoratrice organizzata e conscia dei propri diritti.

Il borgo è stato inoltre teatro di un efferato eccidio perpetrato dalle truppe tedesche in ritirata il 4 luglio 1944, avvenuto ai piedi della rocca e costato la vita a 74 civili.

L'attuale consistenza dell'edificato è di circa 80 unità immobiliari, in conseguenza della demolizione di buona parte del paese effettuata da Enel negli anni '70, dopo averlo acquistato edificio per edificio.

Successivamente, ad attività mineraria conclusa, Enel mise in atto una serie di verifiche e di monitoraggi in esito ai quali fu possibile dichiarare la completa stabilità dell'edificato rimasto e in suo svincolo dall'area mineraria, con la successiva totale cessione al Comune di



Cavriglia, avvenuta nell'anno 2003.

Il borgo presenta una parte sommitale, corrispondente alla rocca medievale, ove sorgevano la chiesa parrocchiale, la canonica e un edificio residenziale privato.

Sul lato ovest si trova una serie di edifici che fronteggiano una strada, posta ai piedi della rocca, mentre sul lato est si trova un agglomerato più consistente, delimitato ad ovest da una strada (posta anch'essa ai piedi della rocca) e ad est dalla vecchia viabilità di accesso da valle al borgo, oggi dismessa.

A sud, arrivando al borgo, si trovano da prima sulla sinistra un complesso residenziale costituito da edifici in linea e quindi ai piedi della rocca due edifici isolati, uno a destra e uno a sinistra, a delimitare la piazzetta dove il 4 luglio 1944 avvenne l'eccidio nazista.





Il borgo è attualmente raggiungibile da una viabilità comunale posta a sud dell'abitato, che lo collega con il nuovo centro abitato di Castelnuovo dei Sabbioni, costruito appositamente per ospitare gli abitanti evacuati dal borgo.

Il completo spopolamento del borgo, avvenuto alla metà degli anni '70, ha evidentemente prodotto un progressivo degrado edilizio e infrastrutturale. Il completo abbandono ha infatti prodotto negli anni un progressivo deterioramento fisico degli edifici, tanto che al momento dell'acquisto da parte del Comune di Caviglia il borgo era già di fatto inagibile.

Inoltre all'epoca non c'era più una vera e propria strada di accesso in quanto l'originaria viabilità, sia da valle che da monte, era stata interrotta dai movimenti franosi prodotti dall'attività mineraria.

Il Comune, sulla base di un piano di recupero appositamente redatto, ha quindi avviato una serie di interventi volti alla rifunzionalizzazione del borgo, primo fra tutti la realizzazione di una nuova viabilità d'accesso per il collegamento con l'attuale centro abitato.

E' stato dato quindi corso al recupero edilizio e funzionale degli edifici situati nella rocca, attraverso una serie di interventi finanziati in parte attraverso risorse proprie, in parte con contributi regionali e in parte con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, conclusi nell'anno 2012, mediante i quali l'intero complesso è stato destinato a museo e centro di documentazione (MINE Museo delle Miniere e del Territorio).

Attraverso un più recente intervento (anch'esso finanziato in parte con risorse proprie e in parte con contributi regionali), conclusosi nel 2021, è stato inoltre possibile effettuare il recupero della palazzina in stile liberty posta ai piedi della rocca finalizzato a ospitare una nuova sezione del museo.



2. L'origine storica e l'evoluzione

La Toponomastica: l'Antico Borgo di Castelnuovo in Avane

“AVANE, AVENA, AVANA e AVENANO

(Avano, Advena, Vena, Ad venanum). A molte contrade della Toscana fu dato, e molte tuttora conservano il nome di Avane, Avena, alla Vena, a Venano. Incerta è per altro la loro etimologia, se pure non deve ripetersi da luoghi destinati in origine alla caccia riservata al Signore del luogo, quasi per indicare le Bandite dei tempi feudali. A tale opinione ne invita il sapere, che tutte le località, le quali portano il nome di Avane, Avena, Avenano, ecc. furono già rivestite di foreste, piuttosto che coltivate a Vena e possedute dalle dinastie di conti, marchesi o altri potenti baroni e nobili di Contado”.

Il borgo di Castelnuovo in Avane secondo il Dizionario Geografico e Storico di Emanuele Repetti (1833), avrebbe avuto questa denominazione poiché eretto su una Rocca di origini remote.

- Castelnuovo appunto, fa riferimento ad un "Castrum Novum", ossia ad un nuovo castello di costruzione recente rispetto ad uno già esistente. Ciò lascia pensare all'esistenza di un precedente Castello di cui non conosciamo con precisione le origini e di cui non esistono fonti.
- Il termine in Avane invece ha una diversa origine, senza dubbio più controversa. Secondo il Dizionario Corografico E. Repetti (1833) come abbiamo visto il nome Avane fu dato a molti luoghi della Toscana, più o meno alterato come Avena o Avenano. Sarebbe riconducibile al latino «ad vanendum», cioè «per la caccia»: tale nome era comunemente dato alle foreste e alle terre destinate alla caccia. A suffragio di questa ipotesi vi sarebbero anche altri toponimi presenti in Toscana quali «Falconaja» e «Cafaggio Reggio», oggi forse evolutisi in Cafaggio e Falcata.
- Dal testo: «AVANE, AVENA, AVENANO: la loro etimologia sembra derivata da antiche foreste bandite destinate ai loro proprietari specialmente all'uso della caccia (ad



- vanandum)»
- Sembra comunque che il nome Avane possa avere addirittura origini etrusche, (da Avenal).
 - Presumibilmente, quindi, i territori circostanti sarebbero stati adibiti per secoli alla caccia oppure coltivati con avena, cereale diffuso nella Toscana medievale (questo spiegherebbe l'origine di medesimi nomi di altri toponimi della Toscana tra cui l'attuale e vicina Meleto Valdarno, per secoli Meleto in Avane).

Da qui il nome di Castelnuovo d'Avane: Castello nuovo che sorge nei pressi di terre coltivate ad avena o adibite alla caccia.

Il toponimo Castelnuovo dei Sabbioni invece è successivo e risale a metà Ottocento quando si decise di cambiare nome all'abitato.

L'origine di questo nome è dovuta ai grandi banchi di sabbia che erano presenti nel territorio sottostante l'abitato che in tempi remoti furono il fondale del lago pliocenico che seppellì la foresta di sequoie dalla quale poi milioni di anni dopo nacque il carbonfossile della lignite.

Con l'apertura delle miniere, a metà Ottocento circa, così Castelnuovo cambiò nome: "da Avane" divenne "dei Sabbioni" e l'antico nome venne rimosso.

Il nuovo toponimo

Il nuovo nome del borgo ristrutturato, sarà Antico Borgo di Castelnuovo in Avane, per recuperare e valorizzare le remote origini ed il nome storico di questo luogo, ma nel contempo anche per differenziarlo dal nome del nuovo paese di Castelnuovo dei Sabbioni, costruito a partire dagli anni Cinquanta del '900 e situato a circa 500 metri dal vecchio abitato in località Camonti.

La storia

"Si comunica che nel pomeriggio di martedì 29 marzo 1994 è stata ritirata dal fronte della lignite l'ultima macchina di scavo presente. Con questo atto si conclude la fase produttiva della miniera di Santa Barbara".

Questo fu il breve messaggio col quale si stava chiudendo un'epoca che aveva contrassegnato la storia del borgo di Castelnuovo dei Sabbioni, nel cuore della Toscana, ad un passo da Firenze, Arezzo e Siena. Era passato del tempo da quando nel 1867 l'ingegner Luigi Langer all'Esposizione Universale di Parigi aveva "prospettato l'idea di creare una grande e moderna industria mineraria e siderurgica in Valdarno"; erano passati velocemente anche i decenni della seconda metà del Novecento, quelli in cui il Piano Santa Barbara, approvato da soggetti privati e statali, avrebbe modificato per sempre la storia del paese e del paesaggio circostante con l'introduzione della meccanizzazione del processo estrattivo della lignite, ovvero con l'apertura delle miniere di lignite a cielo aperto.

Le origini dell'antica Rocca di Castelnuovo in Avane

L'origine di Castelnuovo si perde nel Medioevo. Un tempo era conosciuto come Castelnuovo d'Avane, il toponimo "dei Sabbioni" sopraggiunse solo a metà dell'Ottocento con l'avvio della coltivazione del bacino lignitifero.

Le fonti hanno riportato nel tempo alcune indicazioni sulla sua fondazione: nel Regesto di Coltibuono viene menzionato per la prima volta nel 1120 ma ci sono diversi scritti che citano un'altra data, anteriore, facendo risalire la storia di Castelnuovo al 998. Fonte di questa informazione è Emanuele Repetti che nel suo Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana lo descrive così: "Castelnuovo d'Avane, nel Val d'Arno di sopra sulla pendice orientale dei monti che separano il Chianti dal Valdarno superiore [...] 3 miglia toscane a maestro di Cavriglia. Giurisdizione di San Giovanni in Val d'Arno, piviere di San Pancrazio. Castello con mura e rocca semidiruta sopra una rupe di macigno alla confluenza del torrente Mulinaccio e del fosso di Utica con chiesa parrocchiale dedicata a San Donato. Fu signoria del conte Ugo Marchese di Toscana, il quale nell'anno 998 diede al monaco Bononio - abate del monastero di Poggibonsi - la ripa di questo Castelnuovo con diritti sulle acque di Utica e di Meleto. I terrazzani di Castelnuovo sin dal 1260 vivevano sotto la protezione di Firenze che riparò ai danni recati alle case e alle mura di questo Castello dai ghibellini dopo la battaglia di Montaperti".

Pare che proprio dopo la battaglia del 1260 i ghibellini iniziarono a spadroneggiare nel territorio e



i Pazzi del Valdarno occuparono Castelnuovo pretendendo diritti feudali su uomini e cose. Gli abitanti cercarono immediatamente di ribellarsi senza troppo successo; i cittadini si trovarono ben presto a pagare alla famiglia dei Pazzi i vari dazi imposti. Appena Firenze tornò in mano guelfa (1267) i castelnovesi si ribellarono di nuovo ed alcuni abitanti furono assassinati. "I Pazzi per dimostrare la loro potenza passarono con le truppe davanti al luogo dove giacevano gli assassinati. Visto che i difensori del castello non si arrendevano e che la rocca era imprendibile, si diedero ad incendiare case e capanne fuori le mura e a devastare campi e vigneti. Quindi misero in catene tutti quei cittadini maschi che avevano catturato nella loro razzia e minacciarono di ucciderli se non fossero state aperte le porte del castello". I prigionieri furono uccisi e fatti a pezzi sul ciglio del fossato che circondava la rocca. Sette secoli dopo, proprio nei pressi della medesima zona quasi un centinaio di civili sarebbero stati nuovamente uccisi dal passaggio di un altro conflitto, la Seconda Guerra Mondiale.

Il Castello continuò a difendersi ma anche questa volta dovette cedere alla potenza dei Pazzi. La rocca, protetta ora da Umberto Spiovanato si trovò ad affrontare altri assedi ribellandosi al potere ghibellino. Fu solo nel 1294 che i castelnovesi furono liberati dopo l'ennesima richiesta rivolta a Firenze. Il Repetti ricorda ancora come nel castello "vi acquistò posteriormente dominio la nobile famiglia fiorentina dei Canigiani, patrona della chiesa parrocchiale (San Donato)". I Canigiani erano mercanti dell'Arte di Calimala e ricoprirono spesso incarichi politici; furono anche mecenati e committenti e fra gli artisti sui quali posero l'attenzione si ricorda anche Andrea del Sarto. Forse risale a questo legame anche la misteriosa storia di una lapide (1859) che nell'Ottocento Mosè Casini volle porre su una piccola abitazione del paese per ricordare il passaggio del famoso pittore nel borgo.

"QUESTA UMILE CASA ED IL PROSSIMO CAMPICELLO FURONO ABITAZIONE E RETAGGIO DI ANDREA DEL SARTO SOMMO DIPINTORE (N. 1488 M. 1530) -PERCHÈ LA PREZIOSA MEMORIA TRA I POSTERI SERBASSE MOSÈ CASINI NUOVO POSSEIDITORE P.Q.M. NEL 1859".

Infatti, importante, ma purtroppo non suffragata da altre notazioni storicamente confermate, è la notizia secondo cui, sempre secondo il Repetti "...costa' si mostra al curioso un umile casetta, dov'è tradizione che nascesse il famoso pittore Andrea del Sarto".

Su questo argomento Giorgio Vasari, nelle sue "Vite de' più eccellenti architetti, pittori..." nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550, appunto nel capitolo dedicato alla vita di Andrea del Sarto, dice: "..... nacque l'anno MCCCCLXXVIII nella città di Fiorenza" ; ed anche se c'è discordanza tra questa data e quella del 17 luglio 1486 riportata nei Registri dei Battezzati della Città, sul luogo sembrano esserci pochi dubbi.

Sempre nel citato dizionario si trovano, sotto la voce Caviglia, dati sulla popolazione in tre epoche diverse.

Dunque è molto probabile che alla fine del sec. XIX, mentre il Repetti completava la sua opera, il piccolo castello arroccato su una rupe, doveva essere praticamente distrutto; e d'altra parte il borgo sottostante non doveva possedere caratteristiche storiche ed architettoniche di particolare rilevanza.

In una memoria di Pietro Ruschi si trovano notizie storiche sulla chiesa di S. Donato a Castelnuovo dei Sabbioni. Pur confermando l'assenza anche per questo edificio religioso di informazioni dettagliate presso l'archivio della curia vescovile di Fiesole, si avanza l'ipotesi che la chiesa sia stata edificata successivamente alla costruzione del castello, probabilmente alla fine del XIV sec.

Di questo antico edificio religioso non resta comunque alcuna traccia; venne demolito presumibilmente nel 1882 per consentire la costruzione del primo nucleo dell'attuale edificio, costruzione ultimata intorno al 1890. Citando direttamente dalla relazione Ruschi "...solo la tradizione locale rimane a confermare che l'edificio nacque in origine ad una sola nave, ma privo di coro e di cappelle laterali, con accanto il campanile,appare assai leggibile la seconda fase di ampliamento e restauro della chiesa, attuata nel 1930 le testimonianze la data incisa sull'architrave



del portale di accesso dal parroco di allora Don Ferrante Bagiardi...".

Certo quello che oggi resta del borgo medioevale è abbastanza poco. La cosa chiaramente leggibile è l'impianto della antica fortificazione nel suo andamento anulare tipico delle costruzioni di cresta. Lo sviluppo di via di Circonvallazione e di via XX Settembre sta proprio a sottolineare questo dato tipologico, confortato anche dall'esistenza del tratto di scarpa, a filaretto di pietra, che sporge dalla facciata della canonica, poco distante dalla chiesa che certo rappresenta una porzione delle vecchie mura castellane.

Indubbiamente ben più rilevante è la storia recente del paese di Castelnuovo dei Sabbioni, quella storia che, in dipendenza dell'enorme escavazione a cielo aperto eseguita dall'ENEL, ha sostanzialmente decretato la fine del borgo per quello che riguarda la vita attiva del centro stesso.

Del resto questa storia affonda le radici in un passato veramente remoto o meglio nel profondo della costituzione geologica delle aree del bacino lignitifero del Valdarno Superiore. Questo, situato a S/E di Firenze, a circa 10 km dal centro di San Giovanni Valdarno, appartiene al più ampio bacino lacustre di origine pliocenica delimitato a S/O dai monti e dalle rigogliose colline del Chianti, e ad oriente dalla catena del Pratomagno.

Cita Gherardo Dragomanni nel suo "Memorie della Terra di San Giovanni" (Firenze 1834): "...vi sono pure ricche miniere di lignite terrea volgarmente detta "foco lapide", dalla quale potrebbe trarsi non poco profitto...".

Ed anche se detto bacino lacustre si estende per oltre 40 km lungo la valle dell'Arno, da Rignano ad Arezzo, con una larghezza di circa 10 Km, è pur vero che la formazione di lignite appartiene soltanto al territorio comunale di Caviglia; Castelnuovo deve il suo appellativo, "dei Sabbioni", ai potenti strati di sabbie caratteristiche della regione mineraria.

Le vicende di Castelnuovo scorsero poi lente fino al XIX secolo; un paese circondato da poderi e fattorie condotte a mezzadria appartenenti ad importanti enti religiosi fiorenti, lo Spedale di Santa Maria Nuova e quello degli Innocenti. Con la scoperta della lignite la storia di questo piccolo borgo avrebbe preso altre strade che avrebbero inciso profondamente sulla vita degli abitanti.

Quello che è rimasto dell'antico borgo medioevale è abbastanza poco. L'aspetto chiaramente leggibile è l'impianto dell'antica fortificazione nel suo andamento anulare. Oltre a questo, fanno ancora parte del paese alcuni edifici con caratteristiche architettoniche, alterate anche da ricostruzioni, della fine del XIX secolo e dei primi anni del XX secolo.

Ma indubbiamente ben più rilevante è la storia recente di Castelnuovo dei Sabbioni che in dipendenza dell'escavazione a cielo aperto eseguita nel territorio limitrofo, ha decretato la fine del paese nel senso più totale per quello che riguarda la vita attiva del centro stesso.

Ancora nel 1833 era possibile notare l'antica rocca del paese e le mura semidistrutte. Ulteriori resti furono ritrovati poi sotto il terrazzo e nel giardino di "Casa Zanuccoli" (la futura Casa della Memoria). Le mura del castello medioevale erano doppie, unite da un ripieno di calce e sassi gettati alla rinfusa. La parte esterna era costruita con pietre squadrate che si incastravano l'una con l'altra. Attorno alle mura c'era il fossato - non a caso nella vecchia toponomastica viaria a Castelnuovo troviamo "Via del Fosso".

La rocca vera e propria si trovava nel punto più alto, dove oggi sorge il museo MINE. Sappiamo della presenza di un antico pozzo, che probabilmente serviva come rifornimento idrico per il castello. Il suo aspetto a spirale è ancora oggi visibile per chi percorre la strada che dal cancello porta fino alla sommità dello sperone di roccia attorno alla quale sono rimaste abbarbicate le case. L'analisi di piante catastali ha permesso di capire come dal 1821 la parte sita nella zona sud-est del paese e in alto - l'attuale complesso museale - siano quelle storicamente più antiche. Trasformazioni di tipo urbanistico sono avvenute fra il 1821 e il 1919 non interessando direttamente quest'area ma le limitrofe. È rimasto inalterato il nucleo della casa "Strozzi", l'ex asilo che rappresenta l'insieme edilizio di maggior pregio per i suoi connotati di Palazzo (bifore, cornici in pietra). Piante catastali più recenti hanno mostrato invece la trasformazione dei primi decenni del Novecento: la sistemazione di Piazza IV Novembre, luogo dove oggi si trova il Sacario delle



vittime degli eccidi del 1944 e Casa della Memoria.

La coltivazione del bacino lignitifero

L'apertura delle miniere di lignite cambiò l'aspetto del paese e del paesaggio circostante. Gallerie, chilometri di binari in superficie e in sotterraneo, impianti, capannoni iniziano a modificare quel paesaggio collinare che scendeva dolcemente a valle. Nei primi anni del Novecento furono costruiti la fabbrica per produrre bricchette, le mattonelle di lignite, e nel 1907 una centrale elettrica che con la lignite riusciva a produrre corrente fino alle città di Firenze, Arezzo e Siena. Nel 1921 passò anche un giovane Pier Luigi Nervi a costruire alcuni gasogeni per la centrale. A Castelnuovo non c'era famiglia che non avesse qualcuno impiegato alle miniere e fu così che, dalla fine del 1800 fino al passaggio del fronte durante la Seconda Guerra Mondiale, il paese imparò a convivere con le miniere; una convivenza fatta di lavoro, fatica, infortuni, nuove tecnologie e battaglie per i diritti, con una presa di coscienza politico-sociale che avrebbe contraddistinto questa terra nel corso del Novecento.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale le miniere di Cavriglia erano in una fase di forte sviluppo. La lignite, combustibile povero trovò nelle guerre mondiali un suo riscatto, tanto da creare il triste detto "Quando la miniera ride, l'uomo piange".

La necessità di manodopera nella miniera portò alla militarizzazione dei minatori, che comportava fra le altre cose anche una disciplina di lavoro durissima e l'assenza di ogni diritto al dissenso, pena il licenziamento e l'invio coatto in trincea. Parallelamente prigionieri di guerra austro-ungarici e italiani renitenti alla leva furono mandati a lavorare nelle miniere cavrigliesi alloggiando in campi di concentramento. Ad essi si aggiunsero anche molti profughi provenienti dalle zone del fronte. Molti morirono di spagnola. Gli addetti alle miniere arrivarono così a quasi 5000.

Finita la guerra, nel 1918, la produzione calò. In questi anni emerse e si affermò la figura di Attilio Sassi (1876-1957). Dopo Giuseppe di Vittorio, quello dell'anarchico imolese è stato indubbiamente il mito sindacalista che più ha resistito nella memoria del movimento operaio. Sassi fu oggetto delle simpatie e della stima dei minatori quanto delle attenzioni delle autorità giudiziarie e di polizia. Nel 1919, dopo 74 giorni di sciopero che seguivano a 20 di serrata padronale, una delegazione operaia con alla testa Attilio Sassi e Virgilio Diomiri si incontrava a Roma con i dirigenti della Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno, alla presenza del rappresentante del Governo: «i padroni delle miniere cedettero [...] considerando che nelle venti giornate della serrata vi erano incluse tre feste, la serrata venne completamente rimborsata. La vittoria fu completa ed i minatori, assieme ai cavaatori di Carrara, primi in tutto il mondo, conquistarono le sei ore di lavoro». Nessuno avrebbe potuto immaginare che il ventennio che stava aprendosi in realtà avrebbe trascinato l'Italia a vivere una tremenda dittatura sotto il Fascismo che si sarebbe conclusa con la Seconda Guerra Mondiale.

La strage nazifascista del 4 luglio 1944

La popolazione del Comune di Cavriglia, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, pagò un pesante tributo di sangue prima che le forze alleate liberassero questa parte della Toscana dall'occupazione nazista. 192 civili, castelnuovesi e non solo, furono fucilati in diversi momenti da militanti dell'esercito nazista durante i giorni fra il 4 e l'11 luglio 1944. Le stragi più gravi - ad oggi l'eccidio del Comune di Cavriglia viene ricordato come il quarto per numero di vittime in Italia - si verificarono a Castelnuovo dei Sabbioni, a Meleto, ma furono coinvolti anche San Martino, Massa dei Sabbioni e le Matole.

La mattina del 4 luglio 1944 i soldati tedeschi giunsero a Castelnuovo e rastrellarono 74 persone prelevandole dalle case del paese. Fra loro c'erano anche il parroco, Don Ferrante Bagiardi e il seminarista Ivo Cristofani. Le persone, tutti civili maschi, furono radunate nella piazza sottostante la chiesa. Una vecchia pianta militare mostra chiaramente dove fu posizionata la mitragliatrice. Donne e bambini furono allontanati. Al segnale convenuto partì la raffica e un grande urlo risuonò attorno. Lo sentirono gli sfollati e i sopravvissuti all'eccidio che raccontarono poi cosa era accaduto nelle inchieste alleate. Le case furono incendiate come i cadaveri, lasciati lì per giorni prima che i loro cari li potessero seppellire.

Poche ore dopo altre stragi avvennero a Meleto (93 vittime) e Massa dei Sabbioni. Quella di



Castelnuovo fu preceduta dall'attacco sferrato al paese di San Martino, oggi non più esistente. Alcuni giorni dopo, l'11 luglio, i tedeschi fucilarono 10 persone in località Le Matole. Molti dei partigiani della Castellani e della Chiatti, collegate alla Sinigaglia, che avevano combattuto nel territorio confluirono poi nelle divisioni Potente, Arno, per liberare Firenze.

Il dopoguerra

Il passaggio della guerra lasciò sangue e macerie e la ricostruzione non fu semplice. Leonardo Lusanna, l'architetto che da giovane aveva partecipato con Giovanni Michelucci al progetto per la Stazione di Santa Maria Novella, fu nominato dal CLN primo Sindaco del Comune. Fu lui, dipendente anche della Mineraria, che provò a rimettere in piedi un territorio nel quale gli impianti industriali erano stati distrutti, dove la disoccupazione era preoccupante e gli sfollati avevano necessità di tornare al più presto ad una vita normale. Nell'aprile del '46 lasciò il posto al primo Sindaco di un paese liberato, Priamo Bigiandi, l'ex minatore che divenne ben presto deputato.

Le miniere ripartirono e Castelnuovo continuò a convivere con una industria che in poco tempo avrebbe modificato il paesaggio circostante.

L'abbandono e l'esilio

Nel 1956, si aprì una nuova fase storica per l'escavazione mineraria del Comune di Cavriglia. Il Progetto Santa Barbara, infatti, prevedeva l'inizio delle escavazioni a cielo aperto della miniera attraverso enormi macchinari e lo smantellamento dello scavo in galleria. Un progetto rivoluzionario che avrebbe offerto migliaia di posti di lavoro, ma anche doloroso per il territorio poiché avrebbe aperto una ferita enorme ed avrebbe mutato per sempre la morfologia e la storia di una terra.

All'inizio degli anni Sessanta del secolo passato la frazione più grande e popolosa del Comune di Cavriglia si collocava ormai ai margini dell'area mineraria di Santa Barbara. Sebbene molti dei paesi e dei luoghi vicini a Castelnuovo fossero già stati abbandonati dalla popolazione e demoliti dall'escavazione a cielo aperto della lignite, fino ad allora nessuno aveva immaginato che i grossi escavatori sarebbero giunti fin dentro al paese. L'abitato rischiava di franare, e nel 1964, su iniziativa del Comune, si costituì un comitato per la difesa di Castelnuovo dei Sabbioni e per chiedere che l'intero paese venisse ricostruito in un'altra area. In anticipo sui tempi previsti ENEL annunciò nel 1969 che i lavori di escavazione interessanti il paese sarebbero stati anticipati di quattro anni rendendo impellente la necessità di evacuare quanto prima la popolazione residente.

Dal 1961 al 1971 già 51 famiglie avevano lasciato le loro case e dal 1975 al 1983 l'abbandono di Castelnuovo fu completato con l'uscita delle ultime famiglie residenti nella parte alta e più antica del paese. L'esilio fu forzato e obbligato, nessuno sarebbe più potuto restare a vivere nel vecchio paese.

Il nuovo paese

Grazie all'intervento dello Stato ed alle opere di urbanizzazione realizzate a spese del Comune, il nuovo paese venne ricostruito a partire dagli anni Cinquanta in un'altra area non distante dal nucleo espropriato, chiamata localmente "Camonti" (l'attuale Castelnuovo dei Sabbioni). I lavori di escavazione a cielo aperto nel bacino lignitifero di Castelnuovo si conclusero nel 1983. Le miniere di lignite si sarebbero definitivamente chiuse pochi anni dopo, nel 1994.

Il vecchio borgo così, con centinaia di anni di storia e vicissitudini, venne definitivamente abbandonato, recintato e chiuso da Enel che ne era divenuta proprietaria.

Il regista e attore Alessandro Benvenuti intanto nel 1995, lo rese noto in tutta Italia per averci ambientato il film Ivo il Tardivo, la storia di un uomo afflitto da problemi mentali, che viveva solo in un paese fantasma.

La svolta, il sogno del recupero del paese fantasma

Nel 2001 il Comune di Cavriglia decise di fare una scelta politica forte e importante: acquistò per intero l'antico paese da Enel e ne divenne nuovo proprietario con la speranza di potergli dare una nuova vita.



Iniziò così una ricerca affannosa di finanziamenti pubblici che potessero sostenere i progetti di recupero ma non fu semplice. Nel corso degli anni, grazie alle risorse comunali ed a quelle regionali intercettate, è stato possibile ripristinare la vecchia viabilità di accesso, realizzare nuovi parcheggi, nuova illuminazione e recuperare tutta l'acropoli, dove sorgeva la chiesa di San Donato e la canonica, dove è stato realizzato un Museo con Auditorium, il Mine, che narra la storia millenaria di Castelnuovo e quella travagliata della miniera.

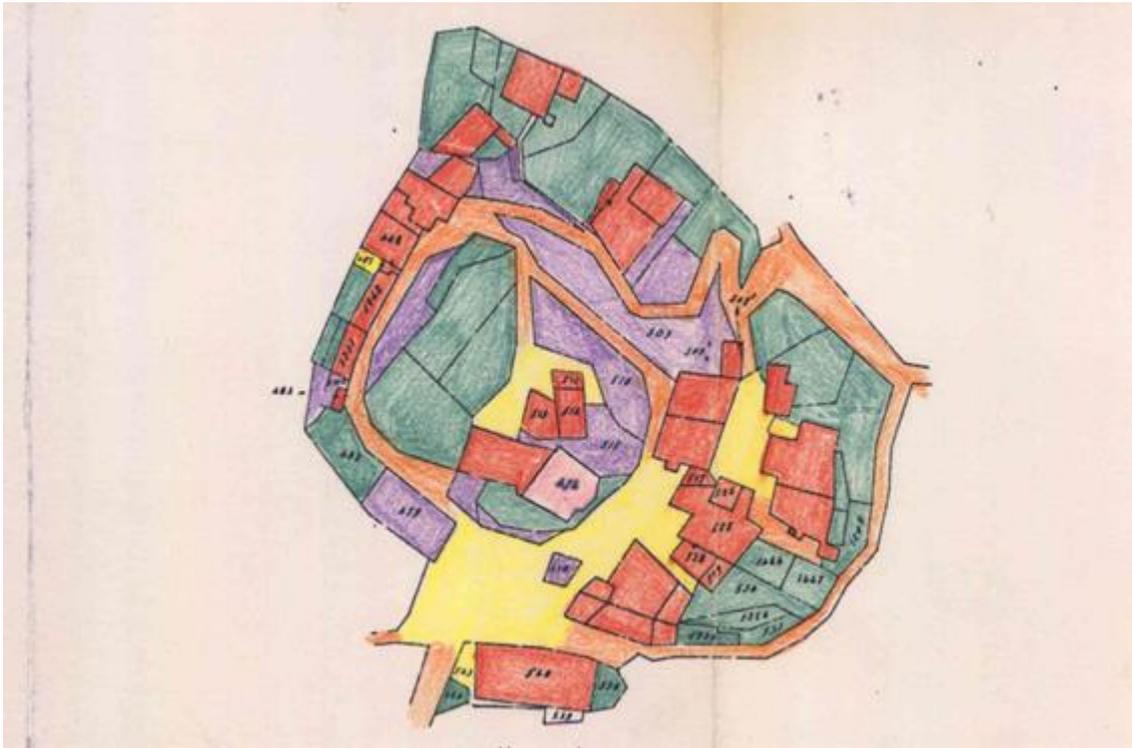
Il Museo è stato inaugurato nel 2012, mentre negli anni successivi il Comune grazie anche ad un finanziamento della Regione Toscana, ha recuperato la palazzina Zannuccoli, nella Piazza del massacro (Piazza IV Novembre), dove sta realizzando la Casa della Memoria.

3. Struttura urbanistica, aspetti tipologici, trasformazione del tessuto urbano

Le planimetrie catastali dal 1821 (catasto dei Lorena) ai giorni nostri, consentono le considerazioni che seguono



Planimetria del catasto lorenese 1821



Catasto dello stato antico 1919



Catasto dello stato moderno 1919

Dell'impianto urbanistico anulare tipico delle fortificazioni medioevali in altura si è già detto in precedenza. Partendo proprio dalla zona più elevata, tradizionalmente considerata luogo dell'antico "casser", la carta del 1821 individua la chiesa di San Donato con annesso edificio della canonica, oltre a piccole costruzioni retrostanti riportate come "casa" (513) e "cappella privata con loggia" (514/512).

Lo spazio circostante, i cui confini sono facilmente definiti dalla morfologia del luogo, risulta coltivato ad orto ed oliveto, mentre l'accesso sembra poter avvenire da N/E, seguendo l'andamento naturale del terreno.

La carta del 1919 presenta sia lo stato moderno che quello antico. Quest'ultimo contiene ovviamente le trasformazioni intervenute tra il 1821 ed il 1919 che per la verità non sembrano aver interessato la zona della chiesa. Radicali sono al contrario le trasformazioni riportate nello stato moderno della citata carta; l'edificio della chiesa ha cambiato forma (da pianta centrale a pianta longitudinale), raddoppiando addirittura le sue dimensioni a scapito dell'edificio retrostante (loggia con cappella), che risulta demolito. Ingrandito risulta anche l'edificio (513), mentre appaiono immutati sia l'accesso che gli spazi liberi circostanti.

Nella carta del catasto recente, infine, appare la macroscopica intrusione dell'edificio della part.



77 (villa) oltre ad una sostanziale alterazione volumetrica di tutta la zona. Modificato appare anche l'accesso alla chiesa che si presenta con una rampa dal lato sud; queste trasformazioni sono probabilmente attribuibili ai massicci interventi che negli anni '30 hanno interessato la chiesa, che in quell'epoca vede rifatta completamente la facciata del prospetto principale.

La zona sud est del paese, rappresenta verosimilmente il nucleo urbano più antico.

La carta del 1821 mostra infatti il caratteristico addensarsi delle particelle del costruito disposte tra loro con relazioni che ora assumono le caratteristiche di un vero e proprio slargo viario (attuale p.zza Battisti), ora si aprono in una corte/giardino come quella denominata "piazza con gelsi" (518).

Sul retro di ciascun edificio sono segnate le particelle degli spazi coltivati (orti) secondo lo schema casa padronale orto. Purtroppo la carta non contiene nessuna informazione sulle quote del terreno coltivato; può ragionevolmente supporre che queste fossero più alte di quelle della strada attuale verso via del Fosso. Questo nome infatti sembrerebbe indicativo del tipo di confine, appunto un fossato, che chiudeva il paese verso sud est, riportando il tutto alla cerchia più esterna dell'antico castello.

Le trasformazioni di questa zona riguardano l'estendersi del processo di edificazione che va progressivamente ad intasare le aree degli orti. Dalla particella Isolata (524), il cui nucleo si raddoppia tra il 1847 ed il 1887, all'agglomerato delle particelle (32 33 36 37) che comincia, dal 1870, a formare la cortina compatta delle facciate su via del Fosso. Questo processo di riempimento progressivo, di prevalenza dei pieni sui vuoti, ci è mostrato completato nella tavola del catasto moderno, in cui gli orti originari sono ormai ridotti, nel migliore dei casi, al molo di corti. Si noti comunque che, sempre con riferimento alla carta del 1919, fino a questa data appare libero lo spazio degli orti dietro la particella (525), oggi ex albergo, con l'affaccio su via del Fosso; il riempimento attuale, a terrazza, è presumibilmente successivo a tale data.

Inalterato può al contrario dirsi il nucleo della casa "Strozzi" oggi ex asilo, (516 517), che rappresenta anche l'insieme edilizio di maggior pregio per i suoi spiccati connotati di 'palazzo' (bifore, cornici in pietra ecc.); l'appendice della particella (504) è riportata nella sua forma attuale dalla carta del 1919, quale ampliamento di ambienti di servizio che nella carta del 1821 avevano la denominazione di "porcile".

Ugualmente definito sin dal 1821 appare lo spazio interno alle particelle edificate (518), cui spetta il nome di "piazzetta con gelsi"; nelle planimetrie del 1919 si definisce più chiaramente il suo collegamento con il tracciato viario principale verso nord.

La planimetria del catasto recente mostra invece la trasformazione, dei primi decenni del secolo, relativa alla costruzione dell'attuale giardino dell'asilo, con tipologia a terrazza bastionata, ed il conseguente spostamento ed accorciamento, con incisione della grossa curva, della strada di raccordo tra i due anelli viari: via di circonvallazione via Pulini, e via del Fosso via delle Monache.

Anche la particella (23), nota come villa Casini, appare sostanzialmente inalterata dal 1821, ad eccezione di un ampliamento verso est, conseguente ad un accorpamento della proprietà.

Per quanto attiene poi alla zona N/O, attualmente via XX settembre, la carta catastale del 1821 mostra particelle relative ad una successione di aree non edificate, e denominate "orto" (part. 482,484,486,488) oppure "sodo infruttifero" (part. 479,480,483,485), che si affacciano lungo il tracciato anulare della strada ai piedi della rocca. Verso nord si addensano tre particelle edificate (488,490,491), dove il percorso si dirama verso valle (N/E) e verso la chiesa, ed una piazza (487). Tali spazi liberi hanno costituito una riserva per lo sviluppo urbano dalla metà del secolo XIX è del 1875 il riempimento della parte centrale del 484 alla fine del secolo stesso (parte esterna nord).

La carta del 1919 ci mostra un edificato con pianta allungata sul fronte strada ed orti retrostanti, così come si confà alla morfologia del terreno che, ad ovest, degrada rapidamente verso il fiume.



Alla data della già citata serie di interventi relativi al rifacimento della facciata della chiesa può ricondursi la edificazione delle particelle estreme del lato sud (479 482).

Con riferimento infine alla zona dell'attuale via di Cennano o via di Camonti, questa non si trova nella carta del 1821 in scala 1:1250, in quanto situata fuori della pianta anulare considerata il vero e proprio centro urbano. Essa risulta tuttavia inserita nella stessa carta nella parte più generale trattata alla scala 1:5000 alle particelle (545, 546, 547).

Questa zona appare invece nella carta del 1919, stato moderno, in cui Castelnuovo appare nella sua massima estensione territoriale lungo le direttrici est, sud, originarie dal suo nucleo più antico. Dall'esame degli atti catastali gli edifici di questa zona risultano costruiti tra il 1887 ed il 1906; all'inizio del XX secolo (1911) è segnalata la sistemazione della attuale piazza IV Novembre con la liberazione del terreno occupato (1821) dalla particella (471, Orto).

4. Lo stato attuale

Come si evince dall'analisi del degrado, l'abbandono e l'incuria perpetrati negli anni hanno portato il degrado dell'intero borgo ad uno stato piuttosto avanzato.

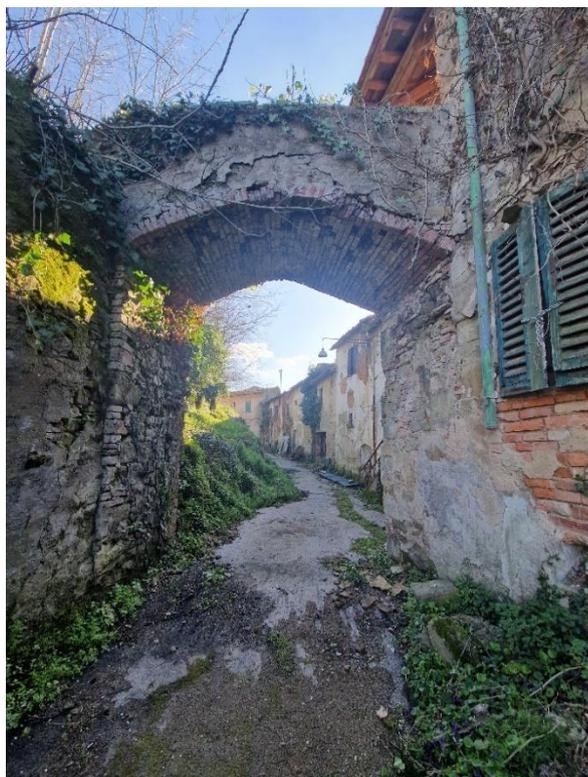
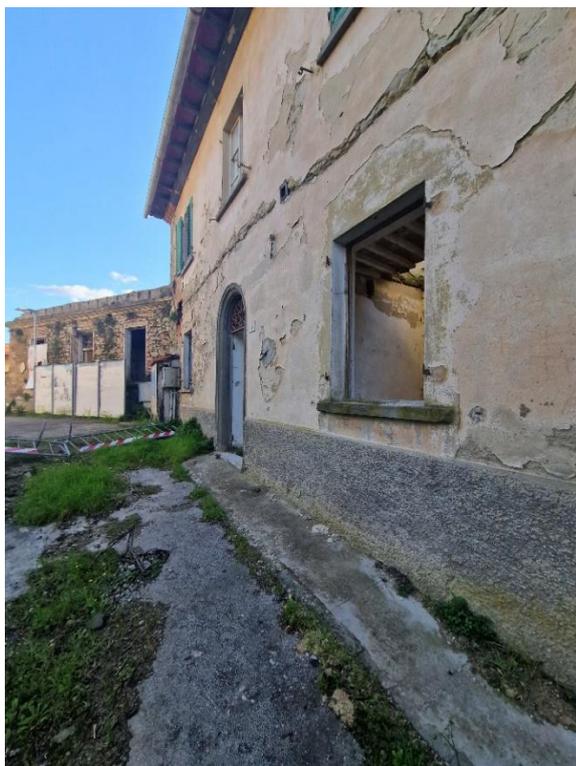
Alcuni edifici risultano crollati ed altri in uno stato di precarie condizioni statiche e di sicurezza

Case della Galletta

Gli edifici presentano la particolarità di avere aspetti molto diversi fra il lato che si affaccia sulla strada e quello opposto. Infatti sulla strada si presentano come una fila continua di edifici a due piani, mentre sul retro si affacciano su una vera e propria scarpata ripidissima, creata dal borro che scorre decine di metri più in basso. A causa del dislivello, il fronte che dà sulla scarpata presenta quindi facciate con quattro o cinque piani, che formano un blocco davvero imponente. Sempre su questo lato sono presenti numerosissime terrazze e superfetazioni di diversa tipologia e grandezza.

Originariamente, proseguendo verso nord, erano presenti molti altri fabbricati, ma sono stati distrutti dai lavori di estrazione della cava, che erodendo il piede della collina ha reso instabile il versante su cui poggiavano.

Questi edifici sono interessati da crolli interni di partizioni e solai, mentre si mantengono i muri esterni, pur privi delle finiture e dei serramenti



Ex-Asilo - Casa di Ivo - Case delle Corti

Spostandosi sul lato est del borgo si trova un blocco formato da edifici disposti con porzioni in



aderenza l'uno con l'altro e organizzati in modo eterogeneo e con numerose superfetazioni. Qui si trova uno degli edifici di maggior pregio architettonico fra quelli del borgo. Il suo nome ufficiale è casa Strozzi, ma veniva comunemente chiamato "L'asilo delle suore" per la funzione che ha svolto.

Di fronte all'edificio, verso valle, si trovano due giardini a quote differenti; il più basso veniva chiamato "giardino delle suore". Tutti gli edifici che si affacciano sulla piazza G. Battisti, mantengono testimonianza delle scenografie del film "Ivo il Tardivo" di Alessandro Benvenuti, girato in queste strade.



Case di Via del Fosso

L'ultimo blocco è costituito da edifici molto diversi tra loro, per altezza, colore e tecniche costruttive, disposte tuttavia unitariamente si mostrano come una lunga cortina che segue la strada curva, e che definisce il limite a sud-est del Borgo, ovvero Via del Fosso. Gli edifici più vicini



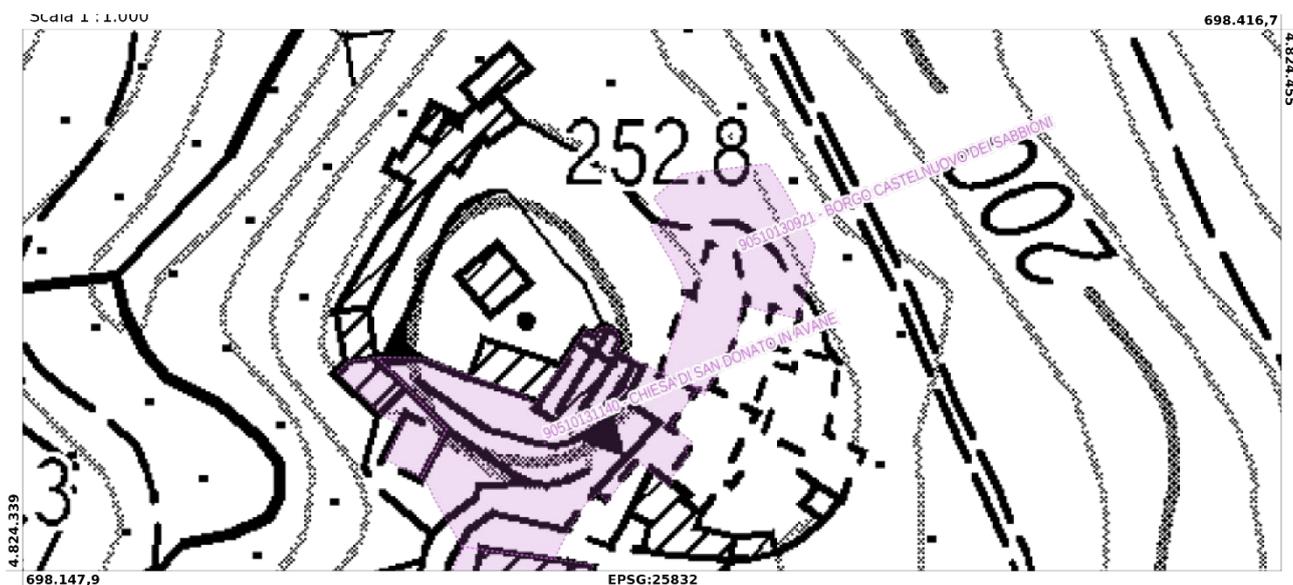
alla piazza centrale sono simili alle Case delle Corti rappresentandone la naturale prosecuzione.

Quelli centrali hanno uno stile più moderno e un maggiore numero di piani: lo sviluppo è quello di edifici alti e lunghi, ma stretti. Più a valle troviamo infine alcuni corpi di fabbrica che presentano una peggiore conservazione a causa della vicinanza all'antica zona della cava.



5. Gli edifici sottoposti a tutela

All'interno del borgo si trovano vari edifici che il Ministero dei Beni Culturali ha dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs. 42/2004 di cui al Decreto MIBAC n. 395/2009



Estratto PIT con valenza di piano paesaggistico, Beni tutelati ai sensi del titolo II D.Lgs 42/2004

Tramite il Decreto MIBAC n. 395/2009, con rettifica del 06/03/2024 (*allegato 1*)

- L'edificio già residenza di Andrea del Sarto, edificio a tre piani di forma rettangolare regolare, come testimonia una lapide rinvenuta sulla facciata dell'edificio e conservata nel museo MINE; non oggetto del presente PFTE
- La palazzina a tre piani in stile liberty, posta ai piedi della rocca, a fianco del monumento che ricorda l'eccidio nazifascista del 4 luglio 1944; non oggetto del presente PFTE
- L'ex asilo delle suore, di impianto seicentesco, di particolare pregio architettonico, facente parte del complesso di edifici posti ad est della rocca (lotto 2 A)

Tramite il Decreto MIBAC n. 173/2023 (*allegato 2*)

- L'ex chiesa di San Donato in Avane, ad oggi Auditorium, pertinenze e porzioni di strada pubblica, nonché porzione dei muri di contenimento e del luogo dove è avvenuto l'eccidio nazista nel 1944

Il presente PFTE riguarderà :

- il lotto 2 A ad oggi, è un immobile privo di condizioni, se pure minime, di sicurezza per poter essere ispezionato e visitato al suo interno, motivo per cui è oggetto di una fase già avviata di messa in sicurezza e diagnostica strutturale. L'ex asilo sarà soggetto a recupero e restauro conservativo, con cambio di destinazione d'uso.
- la ex chiesa di San Donato,(lotto 4), adibito ad Auditorium, manterrà la sua attuale conformazione, gli spazi aperti inclusi nel decreto di vincolo saranno interessati dal passaggio dei sottoservizi e dal rifacimento della pavimentazione, in accordo con il progetto generale del borgo, in accordo con quanto indicato dalla Soprintendenza.